

EUGENIO VALENTINI S.D.B.

Il pensiero pedagogico del Card. Saliège

(Estratto da « Palestra del Clero » - nn. 23-24 dell' 1-15 dicembre 1984 - Anno 63°)

ROVIGO
ISTITUTO PADANO DI ARTI GRAFICHE

Il pensiero pedagogico del Card. Saliège

ROVIGO
ISTITUTO PADANO DI ARTI GRAFICHE

I. - INTRODUZIONE

Crediamo di non ingannarci dicendo che il Card. Saliège, il suo pensiero, i suoi scritti sono poco conosciuti in Italia. Eppure fu una delle figure più eminenti dell'episcopato francese, specialmente nel periodo dell'ultima guerra, un maestro incontestabile per le future generazioni. Egli cercò in tutto il tempo della sua vita di unire la tradizione al progresso, e la sua originalità nel trovare nuove soluzioni, e nell'esprimerle in forma moderna sono un suo vanto indiscusso. Nelle ore oscure dell'occupazione germanica, divenne una roccia incrollabile, sulla quale fece fulcro la Resistenza francese. Fu un uomo « fuori serie », originale in tutto, d'una fermezza e di un coraggio a tutta prova, che ostentava il proprio temperamento tutto schiettezza e ardimento. Un mirabile ritratto di questo cardinale, è stato fatto da Jean Guilton, nella biografia che ne ha scritto¹.

Questo cardinale era appassionato per i problemi del presente e del prossimo avvenire, e li affrontò con coraggio: da quello dei « preti operai » a quello del catechismo, dalla questione dell'ecumenismo a quella del laicato adulto.

Scrisse con un'originalità estrema, e con l'anima di un precursore.

Figlio dell'Alta Alvernia, conservò le caratteristiche della sua terra natale, e rimase per tutta la sua vita un uomo duro. Una personalità dunque di difficile imitazione, ma che lasciò in tutti quelli che lo conobbero un'ammirazione incondizionata.

Anche il suo stile è difficilmente imitabile. Per stile non in-

¹ JEAN GUITTON, *Le cardinal Saliège*, Paris, Grasset, 1958, pp. 334.

tendiamo solo la sua maniera di scrivere, ma anche la sua maniera di vivere, di pensare, di agire; in una parola: la sua « maniera di essere » nel suo significato più profondo. Si possono discutere le sue idee, i suoi gesti, le sue iniziative, le sue parole; ma è indiscutibile che il suo stile è unico nel suo genere.

Aveva questo dono raro di saper parlare a tutti. Lui stesso definì questa dote, scrivendo:

« C'è un'arte di saper parlare a un uditorio, anche quando questo uditorio è vasto come il mondo.

Quest'arte suppone delle qualità naturali o acquisite.

Implica perciò una psicologia che si acquista attraverso la conoscenza delle masse.

C'è la parola musicale, lirica, un canto che piace alle orecchie, ma che non s'indirizza a nessuno.

C'è la parola irritante, che fa nascere dei sentimenti contrari a quelli che vorrebbe ottenere, parola irritante perché manca di onestà.

C'è la parola che non è né musicale, né brutale, ma francamente umana, che rende un suono vero, universale, che ha per simbolo non un archetto, non un pugno chiuso, ma una mano largamente aperta.

E' la parola che conviene ai nostri tempi disgraziati.

L'eloquenza, ha detto Zenone, ha la mano aperta »².

Scrivendo ancora:

« Ci sono strutture storiche che non sono intangibili. C'è la moda e il vestito; la moda varia, il vestito resta.

C'è maniera di pensare, e c'è il pensiero. La maniera cambia, il pensiero resta.

Una scelta s'impone all'ora attuale tra l'essenziale e l'accessorio.

L'invecchiamento comincia quando l'accessorio passa davanti all'essenziale, quando la maniera di dire prevale sul pensiero, la moda sul vestito »³.

Egli era convinto che i tempi si acceleravano, come fino allora non si era visto, che la storia si era accelerata negli ultimi trent'anni molto di più che in tre secoli antecedenti, e che l'educazione generale sia laica che ecclesiastica, non aveva previsto, e perciò non si era preparata ai necessari cambiamenti. C'era tutta una

² *Ibidem*, p. 14.

³ *Ibidem*, p. 15.

pedagogia, nel senso più profondo del termine, che aveva bisogno di un rinnovamento, e a cui egli pensava incessantemente⁴.

Ed è appunto dalla conoscenza dei « Menus propos », del Card. Saliège, che ci venne da tempo l'idea di illustrare il contributo dato da lui al problema dell'educazione, e metterlo opportunamente in evidenza.

Questo lo scopo del presente articolo, che, dopo un breve profilo biografico, presenterà i pensieri più originali di questo grande pensatore e precursore della moderna pedagogia.

Più che uno studio profondo sarà un invito a specialisti in materia, perché prendano a studiare i suoi scritti, per tributargli quell'onore che merita nel campo della pedagogia cattolica.

II. - PROFILO DEL CARD. SALIÈGE

Jules-Gérard Saliège nacque nel villaggio di Crouzy-Haut, nell'Alta Alvernia, al nord di Lioran il 24 febbraio 1870. Suo padre era di Valens, mentre sua madre Marie-Antoniette Monteil era di Crouzy-Haut. Egli era il quarto di cinque figli. Il padre morì giovane, e perciò la mamma ne fu l'unica educatrice. Studiò a Mauriac nelle scuole comunali dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Ogni giorno faceva il tragitto da Crouzy-Haut a Mauriac, che era sede della sotto-prefettura. Il padre aveva voluto così, perché preferiva un'educazione all'aria libera, virile, piena di iniziative, lui che, prima di sposarsi, era stato nella Spagna. I due fratelli Marcelin e Antony emigrarono poi anch'essi nella Spagna, mentre le due sorelle, Marie e Léonie non si sposarono.

Finite le scuole comunali, entrò nel piccolo seminario di Pléaux, dove trovò un magnifico insegnante, l'abbé Miquel.

Di lui più tardi scrisse: « E' più critico letterario che letterato, più professore che filosofo! Ma che finezza di critica e che abilità di professore. Con lui l'allievo è obbligato a riflettere, a esercitarsi nelle scoperte e a prendere il gusto della ricerca personale. Quest'uomo sviluppa la personalità. Insegna a pensare. Bisogna che

⁴ *Ibidem*, p. 15.

lo spirito si ponga delle questioni. Quando assiste al risveglio di un'intelligenza, gioisce. Insegnare è per lui una ricompensa. La sua parola modulata è evocatrice, la sua frase è breve e di una eleganza sobria: quando racconta si spiritualizza senza sforzo; quando espone ritrova senza pena la forma lapidaria. Quando parla, un tenue sorriso rischiarava la sua fisionomia e solleva nelle menti degli allievi un mondo di questioni. Questo professore lascia indovinare »⁵.

Si vedrà in seguito l'influsso grande di questo educatore sulla mentalità pedagogica del card. Saliège.

Dopo Pléaux, passò al Gran Seminario a Parigi. In un primo tempo a Issy, e poi a San Sulpizio. Fu ordinato sacerdote il 21 settembre 1895 nella cappella dell'episcopio di Saint-Flour. Raggiunta la meta, fu rinvio a Pléaux, come insegnante di matematica per tre anni e poi di filosofia, nel piccolo Seminario, per cinque. Gli allievi di Pléaux erano conosciuti alla Facoltà di Clermont, dove affrontavano l'esame di baccalaureato. Si abbonò alla « Quinzaine » di Fonsegrive, e venne a contatto con il pensiero di Georges Goyav.

Sotto il ministero Combes, i Larrazisti dovettero lasciare il Gran Seminario di Saint-Flour, e il vescovo dovette supplirli con professori della sua diocesi. Fra essi vi fu Saliège, Brunhes che poi fu vescovo di Montpellier, e Maisonobe, che diventerà vescovo di Belley, e che a Pléaux era stato allievo di Saliège, e conservò sempre sul cardinale una piena autorità morale.

Mons. Maisonobe era l'equilibrio personificato, nella linea di San Francesco di Sales. Per istinto Mons. Saliège ha sempre desiderato essere a contatto con una coscienza di questo tipo, così differente dalla sua, nell'apparenza.

Nel 1907, dopo aver insegnato la morale e il diritto canonico, divenne superiore, e in tale compito diede alla sua diocesi di Saint-Flour ventidue generazioni di sacerdoti. In questo periodo ci fu la parentesi della prima guerra mondiale. Egli fu mobilitato il 5 agosto 1914 nella sezione infermieri. Il 5 maggio 1916 ottenne di essere nominato Cappellano Volontario, e il 23 agosto 1917 ebbe

⁵ *Ibidem*, p. 42, nota 8.

una citazione onorevole per la sua condotta coraggiosa nella battaglia del Cornillet, del 23 luglio 1917. In quello stesso anno venne smobilitato su domanda del suo vescovo.

Nell'ottobre 1925 fu nominato vescovo di Gap, e fu consacrato a Saint-Flour nella festa dell'Epifania del 1926.

Lui così popolare, succedeva a un vescovo aristocratico, che durante la guerra era stato vescovo Castrense, e lo aveva conosciuto.

Il contrasto era grande, e lui non lo nascose. ma mantenne la sua maniera di fare, che s'intonava perfettamente con questa popolazione di montagna.

In quel tempo Jean Guilton andò a trovarlo e prese parte a un ritiro improvvisato che egli predicava a un gruppo d'istitutrici di Stato, venute dalla montagna e dalla campagna, e che si proponeva di evangelizzare alla sua maniera. Le istruzioni non si facevano in una cappella ma in una sala ordinaria. Egli occupava l'estremità della tavola, e le altre erano tutte intorno. Osservai, dice il Guilton, che egli maneggiava ancor meglio il silenzio che non la parola. « L'arte d'insegnare — diceva — consiste in gran parte, in un ambiente determinato, nel trovare la dose del silenzio e la dose della parola ». Questa dose egli la conosceva bene. Dopo aver esposto con vigore un'idea semplice, taceva a lungo. Si sentiva il brusio delle penne che scrivevano. Avrebbe preferito che lo guardassero, perché il suo volto era quanto mai espressivo. Ora era allegro, quasi comico, ora severo ed estatico, e all'improvviso lanciava una frase quanto mai significativa di gioia o di dolore. S'intuiva allora un pensiero mistico d'una concentrazione estrema. Poi ritornava alla calma, contento di ciò che aveva espresso, sicuro che aveva fatto centro. E lanciava alla fine queste parole:

« Voi avete molto lavoro, voi fate molto lavoro. Ma permettetemi un consiglio: Lavorate di meno e lavorate meglio. Dormite otto ore per notte, e fate orazione. E' il miglior mezzo per non perdere tempo, anzi per guadagnarlo. Questo consiglio lo do specialmente a quelle che si lagnano sovente di non aver tempo »⁶.

E questo stile mantenne in tutta la sua vita, non solo nelle conferenze, ma anche nella direzione delle anime.

⁶ *Ibidem*, pp. 30-31.

Attesta ancora il Guitton: « Una Carmelitana mi diceva: " Nelle mie confessioni, i suoi minuti di silenzio nutrivano di più la mia anima che non le stesse parole " »⁷.

Inaspettatamente il 17 dicembre 1928, dopo soli tre anni di soggiorno a Gap, fu eletto arcivescovo di Tolosa. Pio XI, forse senza saperlo, aveva eletto quello che fu chiamato il più intelligente dei vescovi di Francia. Infatti si narra che una signora gli aveva detto: « Lasciatemi, Monsignore, baciare l'anello del più intelligente dei vescovi francesi ». Al che, avrebbe risposto: « Lo so, madama, ma non ditelo ». Quello che è più vero, è che, quando uscì dall'udienza del Papa, dopo l'imposizione della berretta cardinalizia, fu ricevuto alla villa Bonaparte dal Maritain, che gli domandò se il Santo Padre l'avesse veramente compreso (era allora già avanzato nella malattia, per cui stentava a parlare). Il cardinale rispose: « Tra gente intelligente ci si comprende sempre »⁸.

Fece la sua entrata a Tolosa il 13 febbraio 1929, nel suo desiderio alle cinque del mattino, in realtà a mezzogiorno perché il treno fu provvidenzialmente in ritardo, e il giorno dopo ebbe luogo la presa di possesso.

Dopo aver ricevuto il saluto all'entrata in chiesa, rispose: « Vengo a voi nel nome del Signore e con tanta fiducia. Questa è la consegna che mi diede sua Santità Pio XI: " Abbiate fiducia, mi disse, è Dio che vi invia " ».

E dopo il Te Deum, terminò il breve discorso, dicendo: « Popolo di Tolosa, noi ti amiamo e ti vogliamo servire ».

La sede di Tolosa doveva omai essere la sua sede stabile fino alla morte. Si sarebbe detto che lui era fatto per Tolosa e Tolosa era fatta per lui.

Purtroppo ben presto fu colpito da una paralisi, che a poco a poco lo immobilizzò quasi completamente, lasciandogli solo la mente lucida, con la quale si affermò e poté compiere la sua provvidenziale missione.

Il primo sintomo lo si ebbe a Roma nel 1930-31. Lo racconta

⁷ *Ibidem*, p. 119.

⁸ *Ibidem*, p. 114.

M. Géraud, Superiore a Roma della Procura di San Sulpizio, dottore in medicina, che ne fu testimone oculare: « Nell'uscire dalla Agenzia di viaggi che si trova all'angolo di via del Tritone e della Piazza Colonna, Mons. Saliège inciampò e cadde.

Si rialzò a fatica e disse: Perché, in questo paese, lasciano per la strada delle bucce d'arancio? Era pallido, ma io non vidi alcuna buccia d'arancio. Era un ictus cerebrale, punto di partenza di una paralisi ascendente ».

Arrivato a Tolosa, disse d'aver avuto una storta, ma la caviglia non era affatto gonfia. Nel 1934, a Lourdes, disse al canonico Gèze: « La mia paralisi monta, quando raggiungerà la testa sarà terribile. Accetto tutto per i miei sacerdoti ».

Nel 1936 cominciò a sentire difficoltà di parola. Il suo ausiliare Mons. Courrèges, consultò uno specialista. Monsignore volle sapere la verità. Gli fu risposto: « E' una paralisi del bulbo, che crescerà in continuità. Quando arriverà al cervello sarà la fine ».

La sua forza d'animo, la sua perseveranza nell'accettare momento per momento il suo stato, con una pazienza e una tenacia inalterabile, gli permisero di tirare avanti ancora per vent'anni. Dopo, soprattutto durante la guerra e l'occupazione germanica, si vide che tutto ciò era provvidenziale. Egli divenne il centro e la mente della Resistenza francese, libero di scrivere e di pubblicare, con la sua accortezza e sincerità, ciò che avrebbe sostenuto gli animi di tutti, mentre la sua malattia lo metteva al riparo da una carcerazione sicura. Sarà l'epoca e il trionfo del « Menus propos » e cioè delle sue « chiaccherate spicciole » che lo renderanno celebre e saranno la sua caratteristica.

Diamo un saggio del suo coraggio e della sua franchezza. Il 15 ottobre 1944 così scriveva sull'unione:

« Miei cari fratelli,
attualmente, come in altri tempi, le denunce sono molte. Chi negherà che la gelosia, l'odio, lo spirito di vendetta non intervengono mai?

La giustizia spetta ai giudici!

La storia di tutti i tempi, in particolare la storia degli ultimi 40 anni, dimostra che ogni rivoluzione divora i suoi figli, che gli epuratori sono a loro volta epurati, che i denunciatori sono a loro volta denunciati.

Di questo passo, dove andremo noi? A vuotare la Francia di tutti i francesi.

Agli increduli domando d'aver pietà della Francia, ai credenti di praticare il divino precetto dell'amore.

Il Sommo Pontefice Pio XII non cessa di richiamare il mondo al rispetto della persona umana. Facendo eco alla sua parola, come è mio dovere, una volta di più ripeto e grido: Un uomo è un uomo. Una donna è una donna.

C'è una maniera di trattare un uomo, di trattare una donna, che è un'ingiuria alla natura umana e al genere umano tutto intero. Chi non ne soffrirà? La guerra non è finita. Ci sono ancora sorprese da temere. Non è il momento di sbranarci a vicenda.

Chi tra voi vorrebbe la pace dei cimiteri? Chi non vorrebbe una Francia vivente e dei francesi viventi?

Francia unita perché non muoia. Francia unita perché non cada sotto una dominazione straniera.

Tutti i francesi, tutte le francesi la pensano così.

Io vi domando, miei cari fratelli, di pregare per questa unione, condizione della salvezza e della risurrezione della Francia.

Non si costruisce sull'odio. Si costruisce sull'amore.

Voi sapete che tutti quelli che soffrono hanno un posto privilegiato, oggi come ieri, nelle preghiere del vostro Arcivescovo »⁹.

E il 21 ottobre 1945 soggiungeva nella sua lettera pastorale sulla tirannia inumana:

« Miei cari fratelli,

Hitler è vivo o è morto? Io non lo so.

Una cosa è certa, ed è che il suo spirito vive sempre e produce rovine in Francia.

Rovine di menzogne che i giornali e la propaganda ci prodigano ogni giorno.

Rovine in certi campi di concentramento e in certe prigioni. Rovine dell'odio e della vendetta, trionfo di Hitler.

Voi non vi meravigliate, miei fratelli, se l'Arcivescovo che ha combattuto con tutte le sue forze il nazismo, lo combatte ancora nelle sue manifestazioni inumane. Uomini muoiono di fame, sono battuti, calpestati. Dachau esiste sempre ma non più in Germania.

Io amo appassionatamente la Francia. Malgrado tutto, sono fiero del mio paese. Non voglio che si avvilita.

Fratelli miei, non lasciatevi ingannare. Lo spirito di vendetta, lo spirito dell'odio, non è né umano né cristiano.

Vi domando di non lasciarvi condurre da questo spirito di odio e di vendetta.

Non siate Hitleriani in miniatura. Diffidate: le parole cambiano ma la cosa resta »¹⁰.

Il giorno di Natale del 1945 a Tolosa si sparse la notizia che l'Arcivescovo sarebbe stato elevato alla porpora cardinalizia. For-

⁹ *Ibidem*, pp. 191-192.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 193-194.

se era la prima volta nella storia della Chiesa che un arcivescovo paralitico veniva fatto cardinale.

Il 30 dicembre egli, quasi a testimonianza della sua lucidità, definì il compito dell'Azione Cattolica, da lui tanto amata e promossa. Ecco il testo che venne poi pubblicato per la prima volta nel 1946:

«L'Azione Cattolica è un perpetuo divenire, diverso secondo la necessità e secondo le chiamate.

La sua "magna carta" è fissata senza dubbio dal Sommo Pontefice, ma potrà essere ancora precisata.

La responsabilità dei laici, il loro ruolo nel Corpo Mistico, la loro attività al servizio di Gesù Cristo, sono altrettante nozioni che si integrano a vicenda nella nozione più grande dell'Azione Cattolica.

Un raggruppamento suppone un'organizzazione, la quale implica una amministrazione, che sovente uccide lo spirito.

L'Azione Cattolica è anzitutto uno spirito, un movimento, una corrente, uno scaturire, un continuo sviluppo d'influenza.

C'è un pericolo che aspetta al varco i Segretariati Nazionali di questo movimento ed è di divenire centri amministrativi, diffusori di circolari che non portano il soffio dello Spirito.

Un movimento, non un raggruppamento, non che questo non abbia la sua ragione di essere, un movimento per esprimere qualche cosa che marcia, che avanza, che non marca il passo; un movimento, cioè, ancora e sempre uno slancio vitale.

Un movimento, cioè qualcosa di animato, di possente, che suppone un motore e una direzione.

Il motore è lo Spirito Santo, lo Spirito d'Amore, lo Spirito di fuoco: *Tui amoris ignem accende.*

Il punto di direzione è l'ambiente che ignora l'Amore.

Il punto d'applicazione del motore: il militante, anche se questo termine non rende ciò che voglio dire, ma l'adopero in mancanza di meglio, per esprimere il cristiano vivente.

Impregnare di spirito cristiano l'ambiente in cui ciascuno si trova, ambiente di lavoro, ambiente di quartiere, ambiente di divertimento. Se essa è fedele allo Spirito, l'Azione Cattolica prenderà forme nuove, per adesso impensabili. Il suo avvenire è legato intimamente alla sua fedeltà.

Lo spirito amministrativo è spirito di morte.

Occorre il minimo d'amministrazione, il massimo di silenzio e di azione, contatto permanente con l'ambiente, perché l'Azione Cattolica è in funzione dell'ambiente, una presenza oscura, una circolazione sotterranea dell'Amore.

Un ribollire sempre continuo.

La preghiera dell'Azione Cattolica è: *Veni Sancte Spiritus* »¹¹.

¹¹ *Les temps présent et l'Action Catholique, Extrait des messages de S. Em. le Cardinal Saliège, archevêque de Toulouse, Paris, Les éditions ouvrières, 1946, pp. 125-126.*

L'elezione ufficiale a Cardinale ebbe luogo nel Concistoro del 18 febbraio 1946. Il Papa, senza che ne fosse sollecitato, lo autorizzò a non venire a Roma, per assistere al Concistoro. Gli procurò anzi l'onore di ricevere a Tolosa il Nunzio Apostolico di Francia, Mons. Roncalli, che gli trasmise il biglietto di nomina e lo zucchetto e la berretta rossa. Il cappello cardinalizio gli sarebbe imposto più tardi. E difatti il 7 maggio il Card. Saliège giunse in aereo a Ciampino, e il 14 ebbe la prima udienza dal Papa. Il 17, nella sala del Trono, ricevette il cappello con l'attribuzione del titolo di Santa Pudenziana.

Nel 1947 ricevette come coadiutore con diritto di successione Mons. Garrone, e ne fu contentissimo, ma si affrettò a dire che non era un ausiliare, perché di questo non ne sentiva il bisogno. Sarà solo il 26 settembre 1954 che darà questo commiato ufficiale.

« Le mie infermità aumentano sempre più, e in particolare la difficoltà di parlare, io delego Sua Ecc. Monsignor Coadiutore per tutti gli affari concernenti l'amministrazione temporale e spirituale della diocesi. Mi riservo la presidenza dell'Associazione diocesana, e il superiorato di alcune comunità religiose (Clarisse, Rifugio, Suore Francescane di Maria, Suore Missionarie de la Motte, Suore della Speranza).

Come per il passato m'intratterò con i miei diocesani, per mezzo della "Semaine Catholique" e assisterò alle cerimonie religiose, civili e militari.

✦ JULIES-GÉRAUD, cardinal SALIÈGE
Archevêque de Toulouse »¹².

Fino alla fine rimase coerente con il suo stile di vita. Morì il 4 novembre 1956.

Abbiamo dato il profilo della sua vita, ma manca il suo profilo vivente. Lo possiamo cogliere dalla Pastorale di Quaresima del 1951. E' molto lunga, ma noi ne daremo solo l'inizio. Crediamo che nessuna Pastorale di vescovo sia mai stata scritta con questo stile:

« Miei carissimi fratelli,
vengo ad intrattenermi semplicemente con voi. Di che cosa parlate? Di che parlate? Io vi intendo, vi ascolto.

¹² JEAN GUITTON, *Le cardinal Saliège*, p. 272.

L'uno dice: Questo non va. Tra i prodotti industriali e i prodotti agricoli non c'è equivalenza.

Un altro dice: Il commercio non rende. Le vendite sono in ribasso. Per un terzo, gli affari da patrocinare sono rari. Fortunatamente, il Parlamento fa delle leggi complicate nelle quali non si capisce niente. Ci sono le questioni degli alloggi e degli incidenti d'auto che ci permettono di vivere. I clienti temono i processi. Non ci sono più transazioni, non ci sono più vendite. Ci sono ancora le successioni. Ma questo non durerà a lungo.

Proprietà, imprese schiacciate dalle leggi sociali.

Salari insufficienti e scioperi.

Tutti vogliono di più e meglio.

— Di che cosa parlate voi? — Di politica. Ah! il Governo! Aumenta sempre le imposte.

Ma, come volete voi che faccia altrimenti, noi tutti gli domandiamo dei privilegi e delle rendite.

— I Francesi si classificano in due categorie: la prima pagata dallo Stato, la seconda che sogna d'essere pagata dallo Stato.

— Di che cosa parlate voi? — Della guerra. Della pace. Voi siete pacifisti? Ma siete anche pacificatori? La vostra propaganda per la pace è unilaterale. Voi la fate per qualcuno e contro qualcuno, e questa è una maniera pressoché infallibile di condurre alla guerra. Voi gridate contro i trust, e voi subite i trust dei giornali.

Voi tutti gridate giustizia, e rifiutate di rendere giustizia all'Insegnamento cristiano.

Voi parlate ancora di molte altre cose.

A intendervi, ad ascoltarvi, io comprendo che non siete contenti, che avete paura, che volete che tutto questo cambi, ma voi non volete cambiare.

Io vi dico: se voi non cambiate, i mali di cui vi lamentate si aggraveranno e perirete tutti. Perché il male è in voi. E non c'è peggior malato di quello che si crede in buona salute, ed è il vostro caso. Ho l'occasione di proclamarlo in tutte le Missioni. Vi manca qualche cosa. Voi parlate di ciò che manca, e non di ciò che vi manca. Vi manca Dio. Vi manca Gesù Cristo.

Voi parlate di desideri insoddisfatti e ve ne saranno sempre finché non sarete ridotti allo stato di macchine, finché resterete uomini.

Non avete notato che la civilizzazione materiale sviluppa più desideri, che non li soddisfi?

Avete rimarcato che le condizioni di felicità dipendono più da noi che da circostanze esterne?

Il Signore ha detto: che il vostro occhio sia semplice. E non è facile. La menzogna è un'arma terribile. Si fa credere ciò che si vuole. La stampa mena per il naso questi grandi fanciulli che sono gli uomini. "Io sono libero, io penso come voglio" dite voi. Pardon. Voi pensate come il vostro giornale, come il vostro partito. In fondo, voi abdicate.

Voi non siete più un soggetto, siete un oggetto, come la tavola e il martello. Un oggetto, di cui si fa quel che si vuole.

Avete voi visto degli oggetti ad uso dei bambini? Per esempio, una piccola auto. Una molla in una ruota e l'auto cammina. Una molla nel vostro cervello, e voi partite. Voi siete come l'incudine che incassa i colpi del martello.

Tuttavia la sera, nel focolare domestico, voi riflettete, voi cessate d'essere un oggetto e ritornate un soggetto. Voi non parlate più agli altri, voi parlate a voi stessi. Tutto non vi sembra più chiaro: E se mi s'inganna?

Non bisogna pensare ciò che si vuole, non bisogna pensare secondo capriccio, ma secondo ciò che è in realtà »¹³.

Concludiamo con una semplice riflessione: Come è vivo tutto ciò! Come rispecchia anche i tempi nostri! Si vede chiaramente come il card. Saliège abbia intuito il futuro della nostra civiltà squilibrata.

III. - LA SUA SAPIENZA PEDAGOGICA

La desumiamo in prevalenza dai « Menus propos »¹⁴, e in particolare dal 3° volume, intitolato: L'educatore.

Nella presentazione dell'opera, c'è una prefazione che ne spiega le origini e le caratteristiche. Eccola:

Nel giugno 1937 appariva per la prima volta nella « Semaine Catholique » di Tolosa un breve articolo. S'intitolava « Menus propos ». Non era sottoscritto. Poi, tutte le settimane, al medesimo posto e sotto lo stesso titolo, si succedevano senza interruzione i « Menus propos », vivaci e brevi. Allora ne era ignoto l'autore. Oggi tutti lo sanno.

Questi « Menus propos » reazioni spontanee d'un'anima ardente, rappresentano un po' il ruolo dei corpi franchi a lato del grosso delle truppe. Non sostituiscono le lettere dottrinali. Ora le annunciano, ora le difendono o le completano. Toccano tutti i problemi. Sono volontariamente incompleti. Vogliono fare chôt; affermazioni, negazioni, interrogazioni, esclamazioni, sospensioni, tutto è utilizzato con una meravigliosa economia di parole, per esporre il

¹³ *Ibidem*, pp. 68-70.

¹⁴ Les « Menus propos » du Cardinal Saliège, Toulouse, Aux éditions « l'équipe », 1947, voll. 7.

pensiero allo stato puro. Si possono paragonare a delle « bombe atomiche ».

Malgrado le loro date, sono sempre d'attualità.

E' il grido della coscienza cristiana in faccia al mondo e a Dio.

Uniti insieme costituiscono un vero libro di pensiero per gli uomini del nostro tempo.

Abbiamo preferito non darli in ordine cronologico, ma li abbiamo classificati per argomento.

Come ogni classificazione logica, questa è forzatamente imperfetta. Speriamo che non nuocia troppo, alla ricchezza che ha, la missione di trasmettere.

Un gruppo di assistenti di Azione Cattolica della diocesi di Tolosa ¹⁵.

1) *Punto di partenza dell'educazione*

Volete voi realmente, sinceramente, condurre un giovane a un determinato fine?

Prima di tutto preoccupatevi di prenderlo là dove egli è. Bisogna cominciare di lì. E' puro buon senso. E' il segreto di ogni soccorso. Se voi lo prendete là dove egli non è, in realtà non lo prendete. Per aiutare realmente un allievo bisogna saperne più di lui. Ma questo non basta. Bisogna conoscere ciò che egli sa. E' su questo punto che peccano certi professori, il cui sapere non serve a nulla. Prendono l'allievo là dove egli non è. L'allievo non li può seguire. E' evidente? Sono essi soli a meravigliarsene.

29 dicembre 1940 ¹⁶

2) *Biologia dell'educazione*

L'educazione non crea nulla.

Essa fa schiudere la natura, cioè i semi che vengono dall'eredità. Tutti i semi? No. Solo quelli ai quali essa è appropriata.

Le capacità materiali sono ereditarie.

Il loro sviluppo e la loro atrofia dipende dall'ambiente.

La parabola dei talenti: valere e far valere. Attuare le possibilità. Le possibilità sono diverse.

Un uomo, diceva Heine, non sarebbe mai abbastanza esigente, se dovesse scegliere i propri genitori.

22 aprile 1945 ¹⁷

¹⁵ Les « Menus Propos », vol. I, Le Chrétien, 1947, pp. 3-4.

¹⁶ Les « Menus Propos » du Cardinal Saliège, vol. III, L'Éducateur, p. 7.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 7-8.

3) *L'ambiente educativo*

E' vero che non si fa parlare abbastanza il fanciullo, la giovane, il giovane.

Spesso l'educatore non conosce l'ambiente dove vive l'alunno. Come potrà lui formarlo in funzione di quell'ambiente; come potrà sapere tutti i problemi che pone la vita cristiana in un ambiente determinato?

Si pensa a un ambiente ideale, astratto, che non esiste.

C'è solo l'interessato che conosce l'ambiente concreto e può farlo conoscere; che può dire le difficoltà che incontra per lo sviluppo della sua vita cristiana.

Facciamo parlare, sappiamo ascoltare.

Il problema da risolvere: come far vivere cristianamente, il tale giovane, la tale giovane, in tale ambiente familiare, in tale ambiente ricreativo, in tale ambiente urbano.

La conoscenza dell'ambiente non è sufficiente, bisogna aggiungervi la conoscenza, la più perfetta possibile del Cristianesimo. Verità e Vita.

L'oblio o l'ignoranza di queste regole fondamentali, spiegano bene gli insuccessi.

L'ambiente reale svuota il fanciullo del contenuto religioso che gli ha fornito l'ambiente fittizio della scuola, perché l'adattamento indispensabile non è stato fatto.

8 gennaio 1939 ¹⁸

4) *L'accordo*

Se la stazione emittente e la stazione ricevente non sono sulla stessa lunghezza d'onda, la più bella musica diviene una cacofonia.

Il costume più alla moda, se non è su misura, rende ridicolo chi lo porta.

Ci sono parole che non eccitano alcuna eco negli uditori, parole che non fanno pensare, parole che non sono alla portata di quelli che le intendono. Semplice mancanza d'accordo.

Si suppone conosciuto ciò che non lo è. Si trascura, prima di parlare, e dopo aver parlato, di discendere, di andare a vedere, di interrogare, di ascoltare quelli a cui la parola è destinata. Bella musica nella stazione trasmittente, cacofonia in quella ricevente. C'è mancato l'accordo, non era su misura.

Ci sono lacune insospettabili, anche là dove meno si penserebbe. Ci sono risorser insospettabili, qualità di stirpe, vecchi fondi cristiani, bisogni inesauditi di spirituale. Bisogna conoscerli, per conoscerli bisogna osservarli, per osservarli bisogna volerli. Bisogna

¹⁸ *Ibidem*, pp. 8-9.

incessantemente stare all'ascolto dello Spirito Santo nell'orazione e nel raccoglimento. Bisogna stare all'ascolto dei nostri contemporanei, dei nostri pamrocchiani, dei nostri allievi, attraverso un'osservazione assidua e simpatica. Questo è il mezzo efficace per fare l'accordo.

14-21 agosto 1938 ¹⁹

5) *Discorso ai genitori*

Il più grande tesoro che un bambino possa trovare nella culla è la povertà.

Non è difficile indovinarne il motivo.

Non dite mai al fanciullo: « Tu hai tempo... ». E' un favorire il suo capriccio, e rovinare la sua volontà.

Non dite mai al fanciullo: « Tu dirai che sei stato ammalato per scusanti di non aver fatto i tuoi compiti ». E' un insegnargli a mentire e togliergli la fiducia nei genitori.

Non bisogna fargli apparire la vita come un gioco, come un divertimento, ma come uno sforzo, come un dovere, come uno sviluppo delle sue qualità native.

Bisogna vantare davanti a lui quelli che lavorano con l'intelligenza, col corpo, colono che sono utili, che fanno del bene, che lottano contro ogni sorta di male.

Dirgli che la sua vita sarà come lui la farà, che la felicità è uno stato d'animo indipendente dalle circostanze esteriori.

Nostro Signore ha considerato la sua vita come una giornata di lavoro.

20 febbraio 1944 ²⁰

6) *Qualità indispensabili dei sacerdoti educatori*

Se voi siete soddisfatti di ciò che è, se voi non avete alcuna preoccupazione di cambiamento in voi e negli altri, alcuna tendenza alla ricerca, se esitate davanti alla prospettiva di una vita dura, di sforzi penosi, se non avete l'abitudine del raccoglimento, dell'ora consacrata alla cultura, alla meditazione, voi non avrete né elevatezza di visione, né curiosità, né desiderio di portare la vostra conoscenza e la vostra azione più lontano e più profondamente, voi sciuperete la vostra vita e quella degli altri.

27 luglio 1941 ²¹

¹⁹ *Ibidem*, pp. 9-10.

²⁰ *Ibidem*, pp. 10-11.

²¹ *Ibidem*, pp. 11-12.

7) *La puntualità*

Essere puntuale, cioè trovarsi all'ora esatta al compimento d'un dovere preciso.

Essere puntuale, cioè trovarsi presente là dove si deve essere.

La puntualità uccide il capriccio. Essa testimonia un temperamento disciplinato, una volontà padrona di sé.

Un catechista, un assistente, un professore, che non siano puntuali, sono fattori di disordine. Rendono un cattivo servizio.

15 settembre 1940²²

8) *Saper leggere*

In una frase vi sono virgole, punti e virgole, talora due punti; c'è sempre un punto fermo, talora un punto d'esclamazione o d'interrogazione. Bisogna che ciò appaia dalla lettura.

In una frase c'è una parola essenziale e centrale. Si direbbe che la frase non è scritta che per quella parola, che dona alla frase tutto il suo valore. Questa parola bisogna scoprirla.

Ogni lettura fatta ad alta voce, se non è accuratamente preparata, indispette l'uditore, lo rende irascibile e fa dire che il lettore è uno sciocco che non comprende nulla di ciò che legge²³.

9) *Un metodo*

Insegnare a vedere, insegnare a scoprire, è un'arte difficile, ma di massimo rendimento. Socrate era un maestro paziente. Non c'è maieutica senza grande pazienza. Gli inizi sono penosi. E' una delle ragioni per cui essa è facilmente abbandonata. La perseveranza è ricompensata con risultati importanti.

Si formano degli spiriti curiosi, amici della ricerca, attivi e convinti.

Si crede di perdere tempo. Illusione. Di fatti se ne guadagna molto.

L'allievo finisce per lavorare spontaneamente e con gusto²⁴.

10) *Gli educati*

Un uomo è educato quando accetta pazientemente senza ingiuriare, senza adirarsi, che in sua presenza si espongano idee opposte alle sue. L'orgoglioso si adira, la sua voce sale, sale. Ingiuria e non sa più quel che dice. L'uomo ben educato sa tacere. Il parlare forte è proprio di uno sciocco che non comprende che il silenzio degli altri è allo stesso tempo cortesia e pietà²⁵.

²² *Ibidem*, p. 12.

²³ JEAN GUITTON, *Le Cardinal Saliège*, pp. 143-144.

²⁴ *Ibidem*, p. 145.

²⁵ *Ibidem*, p. 149.

11) *L'insegnamento*

Si possiedono dei diplomi. Si crede facilmente che siano sufficienti. Non ci si rinnova. Non si preparano più i corsi. Si danno delle annotazioni ormai sorpassate. Non ci si rifà. Non ci si coltiva. Non si è più un professore onesto. Si è un professore incantapecorito. Per un professore, la semplice stagnazione è già una degenerazione²⁶.

12) *Insegnamento cristiano*

Non consiste nel recitare una preghiera prima e dopo la classe o lo studio.

Ancor meno in un corso di religione fatto come che sia.

Ancor meno nell'assistenza quotidiana alla S. Messa.

Consiste nel far reagire cristianamente gli allievi su una pagina di storia, su un sistema filosofico, su un testo letterario.

Stando così le cose, bisogna dire che pochi sono capaci di dare un insegnamento cristiano.

Si avranno reazioni pagane in classe. Esercizi di pietà, istruzione religiosa in pura perdita.

E' incominciata la rottura tra la vita e la religione.

Più tardi non avranno nessuna esigenza per le trasmissioni della radio, del cinema, per la lettura dei giornali.

Non si è né ebreo né gentile. Si è diventati bastardi, e cioè pseudo-cristiani.

Che fare?

Nessuna esitazione possibile. Aumentare il capitale cristiano, religioso, sacerdotale degli insegnanti.

22 febbraio 1942²⁷

13) *La preghiera di domanda*

C'è una pseudo-preghiera che Dio non può esaudire:

La preghiera del pigro che domanda il successo negli esami;

La preghiera del pigro che domanda il pane quotidiano;

La preghiera del pigro che domanda dispensa dai doveri di stato;

La preghiera del pigro che domanda il favore del lavoro già fatto.

La preghiera è fatta per ottenere luce e forza: luce sulla volontà di Dio su di noi e forza per compierla.

28 luglio 1940²⁸

²⁶ *Ibidem*, p. 149.

²⁷ *Ibidem*, pp. 150-151.

²⁸ CARDINAL SALIÈGE, *Écrits spirituels*, Textes recueillis et présentés par S. E. Mgr. Garrone, archevêque de Toulouse, Paris, Grasset, 1961, p. 318.

14) *L'oppressione*

Le devozioni si moltiplicano. Istinto d'imitazione, emulazione di zelo ne sono generalmente la causa. I giovani ne divengono sovente le vittime. Sono dapprima incalzati, poi oppressi, e infine esasperati. E' troppo. Questo oltrepassa il loro appetito. Il loro stomaco spirituale non può più digerire. Le devozioni uccidono la devozione. Gli educatori, gli assistenti devono stare attenti!

A ciascuno secondo la sua grazia. Se si passa la misura si provoca la nausea.

Nutrire non è ingozzare. La cultura non è l'arte di soffocare. La vita cristiana è lo sviluppo del germe battesimale.

12 marzo 1939²⁹

15) *La classe dove si sonnecchia*

« Dio è il Dio dei viventi e non il Dio dei morti o dei dormienti. Non apprezza, di più degli allievi, le classi passive, sonnolenti, tetre, funebri, noiose... Una classe dove si sonnecchia è un mare stagnante dove il diavolo trova di più da pescare che non Dio » (Mons. Dévaud).

Le intelligenze non sono né recipienti né bottiglie da riempire. Comprendere significa far proprio, atto personale e immanente. Non battezziamo come insegnamento un'imbottitura, né come nutrimento un'ingozzatura.

23 novembre 1941³⁰

16) *Responsabilità*

Quando un allievo è pigro e indisciplinato, non cercate altrove: è il professore che bisogna correggere, o il sistema educativo, o tutti e due insieme.

12 marzo 1944³¹

17) *L'esame di coscienza professionale*

C'è la funzione; c'è il mestiere. Come adempiere la funzione? Come cavarsela col mestiere?

La matenia prima è forse difficilmente maneggevole. Essa esige, per essere trasformata, più arte, più scienza, più pazienza. I mediocri dicono: è troppo duro. Non c'è niente da fare. I coscienziosi invece: come è possibile venirme a capo? Cercano e trovano.

Il professore mediocre dice dei suoi allievi: non c'è niente da fare,

²⁹ Les « Menus Propos », vol. III, p. 13.

³⁰ *Ibidem*, pp. 14-15.

³¹ *Ibidem*, p. 16.

sono asini. E non pensa più in là. Il professore coscienzioso si domanda come me la caverò? Non si fida della logica, e adatta il suo insegnamento alla vita. Fa il suo esame di coscienza professionale e riforma se stesso, stimando che questo è il miglior mezzo d'ottenere un risultato preciso dai suoi allievi.

29 marzo 1942³²

18) *L'esempio*

Tre testimonianze: il libro, la parola, la vita. Qual è il più efficace? Che cosa avverrà se la vita contraddice la parola o il libro? I santi sono i grandi testimoni. Mettiamo i giovani alla scuola dei santi.

21 giugno 1942³³

Qual è l'educatore che legge, che fa leggere e commenta la vita dei santi?

Quale professore di storia mette in rilievo il ruolo sociale dei santi? La verità delle beatitudini dimostrata dai santi? Ricchezze ignorate o misconosciute. Miniere da sfruttare.

2 novembre 1941³³

19) *I metodi attivi*

Perché ostinarsi a formare unicamente attraverso la parola e la astensione?

Perché rifiutare all'azione la sua forza formatrice, e all'azione positiva il suo valore di sviluppo?

Nessun sistema di difesa vale quanto il più piccolo sistema di azione positiva.

Un sistema di difesa forma dei timidi che non sanno come comportarsi. Un sistema di azione forma dei responsabili, dei capi.

Perché gli allievi non apprenderanno insegnando? Perché gli allievi non apprenderanno la disciplina, essendo incaricati della disciplina? Perché gli allievi non apprenderanno la fraternità lavorando in équipe? Perché, con lo stesso mezzo, i professori non apprenderanno la collaborazione? Il vecchio assioma conserva tutto il suo valore: *Fabbricando sit faber.*

30 settembre 1945³⁴

³² *Ibidem*, p. 17.

³³ *Ibidem*, pp. 18-19.

³⁴ *Ibidem*, pp. 20-22.

I metodi attivi non datano da ieri. Socrate ne faceva un uso giu-
dizioso. Essi esigono dalla parte del professore che li adotta una
grande flessibilità di spirito, un senso raffinato e una preparazione
di classe accurata.

E' più facile parlare che far pensare. E' più facile mostrare che
far scoprire.

Gli impazienti non sopportano i metodi attivi. Non sono loro con-
geniali.

Si fa più in fretta a fare che a far fare. Ci sono professori che
possiedono le materie da insegnare, ma possiedono solo questo. Si
potrebbe dire, per adoperare un'espressione della Scolastica, che
sono « determinati ad unum ».

L'impiego efficace dei metodi attivi richiede altre conoscenze. Non
è che la memoria debba essere negletta. Non è che non si debba
dare l'insegnamento.

Il fanciullo, il giovane non sono una cera molle che possa essere
formata a piacimento. I fanciulli, i giovani sono attività vive che
bisogna saper mettere all'opera. I metodi attivi ci ricordano una
verità un po' misconosciuta.

10 luglio 1938³⁴

20) *Il fanciullo*

Com'è che il fanciullo manifesta la sua gioia? Col movimento. Agi-
ta le mani, muove le gambe, corre.

Come il fanciullo manifesta il suo affetto? Ancora col movimento.
Corre a gettarsi nelle braccia del papà e della mamma.

Qual è dunque il fanciullo che, entrando in una chiesa, dimostra
la sua gioia e il suo affetto, correndo verso il tabernacolo?

Ogni età ha la sua maniera di esteriorizzare i suoi sentimenti.
Ci se ne dimentica, la si ignora, e si impone la camicia di forza.

19 aprile 1942³⁵

21) *I mezzi di pensare*

Fra i tanti, ci sono due mezzi di pensare: Lo stupore e il paradosso.
Lo stupore che, a dire di Aristotele è l'inizio della scienza; il pa-
radosso che riduce in polvere le nostre convinzioni, che ci risve-
glia dal nostro assopimento.

Quando c'è lo stupore: ci si domanda perché, come. Il fanciullo
ne gioisce con facilità.

³⁵ *Ibidem*, p. 22.

Il paradosso che sembra negare ciò che noi ammettiamo, ciò che noi abbiamo ammesso sempre senza giammai criticarlo, cioè senza giudicare. In fondo, nel dubbio di Descartes, c'era un'ante di pensare che forse non è stata rimarcata.

Alla questione seguente: Dio esiste? San Tommaso comincia col rispondere: *Videtur quod non*.

Quando lo stupore cessa, il pensiero, nel senso vero della parola, muore, l'intelligenza non è più attiva. Un mezzo di risvegliarla: frequentare i fanciulli e rispondere veramente alle questioni che pongono. Si vedrà che il fanciullo pone problemi filosofici in termini infantili, ma li pone.

Tre buoni mezzi di pensare: frequentare uomini o libri che contrariano la nostra maniera abituale di vedere. Sovente, basterà agli anziani di prestare un orecchio attento e simpatico alle chiacchierate dei giovani. Sovente, basterà ai giovani d'ascoltare, d'interrogare gli anziani, quelli che hanno esercitato un mestiere umano, ma che non lo esercitano più; che diventati saggi per l'età, non mescolano al loro pensiero alcuna passione, alcuno spirito di partito, di réclame o di ostentazione. Gli anziani hanno bisogno della spinta dei giovani per non cadere nel tempore, i giovani hanno bisogno dei vecchi che non hanno più alcun interesse ad ingannare o ad ingannarsi.

Ci sono autori che svegliano ed eccitano il pensiero. Ciascuno può trovare il suo. Lo riconoscerà a questo segno, se metterà l'intelligenza in movimento, in attività la potenza della riflessione e in istato di sospensione molti dei propri giudizi.

1° maggio 1938 ³⁶

22) *L'arte d'insegnare*

Un maestro che dice tutto non è un buon maestro. Il fanciullo è curioso, si diletta a sapere. Si diletta anche a scoprire. Bisogna dire abbastanza per guidare le ricerche, ma non troppo per non renderle inutili. Né più, né meno. L'impazienza di finire fa parlare, l'interesse dell'allievo fa tacere. L'arte di insegnare consiste in gran parte nel trovare il giusto mezzo.

7 gennaio 1940 ³⁷

23) *I braccati*

Non è affatto come gli altri. Non entra nella serie. In che cosa si distingue? Non lo si può dire. E' veramente in disdetta.

Il minimo dei suoi gesti è male interpretato, alle sue parole più

³⁶ *Ibidem*, pp. 25-26.

³⁷ *Ibidem*, p. 27.

innocenti si attribuisce un cattivo significato. La sua maniera di esprimersi è esitante, i suoi compiti scritti sono mal fatti. Le punizioni piovono. Il timore lo paralizza. Più è paralizzato, più è punito; più è sgridato, più è braccato. Sotto un tale regime, un cane diventerebbe arrabbiato. Se il fanciullo non impazzisce, è che è più intelligente e più virtuoso dei suoi maestri. Ho conosciuto delle vittime nelle camerate; finivano per attirare la simpatia dei loro camerati. Ho conosciuto dei fanciulli scoraggiati per dei procedimenti di ammaestramento che non avevano nulla d'educativo. Tutto era mal interpretato. Nessuno può supporre, se non è passato per questa prova, il bene enorme che può fare un maestro che testimonia della simpatia vera a un ragazzo universalmente screditato.

29 maggio 1938 ³⁸

24) *Un dilemma*

Noi usiamo del dilemma e ne violiamo le regole. O questo o quello, non c'è via di mezzo.

Noi manchiamo d'immaginazione. Questa via di mezzo che noi neghiamo esiste sovente in esemplari molto variati.

Lo spirito scientifico è fatto di modestia. Tutto può succedere, è stato detto, eccetto quello che si è previsto.

Né questo, né quello, ma un'altra cosa che noi non conosciamo e che verrà a capovolgere il nostro dilemma.

« I vostri pensieri non sono i miei pensieri » ha detto il Signore ³⁹.

25) *Il paternalismo*

Il paternalismo segna una tappa della vita, ma solo una tappa. Più il bambino è piccolo, più bisogna circondarlo di cure, più bisogna prevedere per lui.

A misura che cresce, le cure si diradano e prendono una forma nuova. S'insegna al fanciullo, a fare, a camminare, a parlare. Poi viene il tempo in cui gli si danno delle responsabilità; giunge il momento in cui può agire e governarsi da sé. Il paternalismo allora ha finito il suo compito. Ogni paternalismo che non giunge a questo punto, fallisce. Si producono urti tra il paternalismo che s'afferma dittatore e la spontaneità del fanciullo, del giovane che affermano la loro libertà; tra il paternalismo che vorrebbe sempre

³⁸ *Ibidem*, pp. 35-36.

³⁹ JEAN GUITTON, *Le Cardinal Saliège*, p. 122.

continuare a governare e la persona umana che prende sempre più coscienza di se stessa e delle sue responsabilità. Questi unti si producono in famiglia, in collegio, al patronato, in seminario, in società. Si vuol tenere sotto tutela, e si crede così di risolvere la questione sociale. Non sarei neppure sorpreso se si credesse che questo fosse il mezzo per risolvere la questione parrocchiale, e perfino la questione religiosa. Diminuire la persona umana, non è una maniera di firmarla e di elevarla.

La collaborazione dell'allievo col maestro, del giovane col patronato, dell'operaio con il capo dell'impresa, del figlio col padre; la collaborazione prima dosata, poi in piena misura, deve rimpiazzare a poco a poco il paternalismo. Non c'è educazione e progresso che a questa condizione. La questione degli Anziani e dei Moderni non ha altra soluzione. Questa soluzione comporta molto disinteresse da parte degli Anziani. Il paternalismo fuori stagione dissimula un egoismo nascosto, l'egoismo della dominazione. Bisogna che l'uno cresca e l'altro diminuisca. La mia dittatura sparisce, la sua personalità si sviluppa, la collaborazione si stabilisce, e il lavoro ne guadagna e riesce bene. « Chi vuol essere il primo tra di voi sia come il servitore e l'ultimo di tutti ».

18 luglio 1937 ⁴⁰

26) *Progresso di una parrocchia*

Qual è il segno del progresso di una parrocchia? Il numero delle Comunioni che aumenta? L'assistenza alla Messa domenicale più numerosa?

Le Associazioni religiose più prospere. Il movimento della gioventù più ardente?

Sono tutti segni ingannevoli, se la frequenza al catechismo diminuisce. Lo spirito cristiano d'una parrocchia deperisce, per quanto ci siano segni contrari, se i genitori e i responsabili non si preoccupano dell'educazione religiosa dei fanciulli. Parrocchia in pericolo di morte, parrocchia d'un cristianesimo ritardato che non ha avvenire.

8 agosto 1943 ⁴¹

27) *Il catechismo*

Il catechismo s'indirizza ai fanciulli. Il catechismo è un libro. Il catechismo è fatto da un catechista. Non si trovano dei catechisti che accusano i fanciulli, il libro, e non accusano mai se stessi, men-

⁴⁰ Les « Menus Propos », vol. IV, L'homme social, pp. 22-24.

⁴¹ Les « Menus Propos », vol. VI, L'Équipe paroissial, p. 7.

tre sono cattivi catechisti?

Farebbero bene a mettersi alla scuola di centi curati di campagna, che insegnerebbero loro l'arte per tramite profitto dagli alunni e dal libro.

24 giugno 1945 ⁴²

Non è esagerato affermare che la più parte dei fanciulli vedranno per tutta la loro vita il Cristo e la Chiesa attraverso il catechista dei loro primi anni.

« Prima di fare il catechismo, bisogna pregare per sé e per i fanciulli. E' bene scegliere per soggetto di preghiera la lezione che si dovrà spiegare » (P. Chevrier).

Facendo il catechismo quattro volte al giorno, P. Chevrier ha lasciato 700 pagine di note redatte durante le ore di preparazione. L'opera vale ciò che vale l'operaio, il catechismo ciò che vale il catechista.

Si può essere molto istruiti per fare un buon corso di teologia. Non si è mai abbastanza sapienti per fare un vero catechismo. Che miseria, che responsabilità, il catechista che non prega e non si prepara!

8 marzo 1942 ⁴³

28) *Il vocabolario dei piccoli*

Il vocabolario del fanciullo comprende un piccolo numero di parole. Si può quasi dire altrettanto della gente minuta.

Se il catechista fosse un istitutore, se ne renderebbe conto, parlerebbe di meno e non genererebbe noia.

7 aprile 1946 ⁴⁴

29) *L'insegnamento del catechismo*

« Finché non si abbandonerà il metodo catechistico per domande e risposte, si inciteranno i maestri e gli allievi a dare il primo ruolo alla memoria. Questo metodo ha il grande torto di non fare mai appello al sentimento, che pure ha un ruolo capitale nella formazione del fanciullo. Non sembra che in questa materia, il cuore dapprima, poi l'intelligenza e solo in fine la memoria dovrebbero essere sollecitate? Per mancanza di aver capito questo, si ingozzano i fanciulli di formole che recitano all'esame, ma non danno loro

⁴² *Ibidem*, pp. 7-8.

⁴³ *Ibidem*, p. 8.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 9.

alcun gusto per la pratica della Religione. Un tale metodo ha qualche cosa di rigido, dissecca, non forma alla pietà. Non c'è allora da meravigliarsi sovente di vedere i nostri migliori allievi di catechismo cessare ogni pratica religiosa dopo la prima Comunione. A che cosa potrà servire la formula teologica senza la pietà? ». Il 95% dei membri dell'insegnamento libero consultati della diocesi di Belley pensano così. Quanti saranno nella diocesi di Tolosa?

17 dicembre 1944 ⁴⁵

30) *L'istruzione*

Chi non l'ha osservato? Da quando cominciano a parlare, i bambini pongono delle questioni. Così si fa la loro prima istruzione. Quando si conducono per mano bisogna tirarli. Si fermano sempre a guardare. Sono naturalmente curiosi. Da quando vanno al catechismo, il gioco cambia. Non è più il fanciullo che interroga, ma è lui che è interrogato. Egli non comprende e la sua curiosità si porta su un altro soggetto. Non si potrebbe immaginare e realizzare un insegnamento di catechismo nel quale fosse il fanciullo che pone delle questioni?

15 dicembre 1940 ⁴⁶

31) *Lettera del Card. Saliège ai genitori*

Miei cari fratelli,
è ai genitori che mi rivolgo. Voglio attirare la loro attenzione sulle gravi responsabilità che loro incombono e sul loro candore un po' troppo ingenuo.

Questa lettera, m'affretto a dirlo, non è fatta per i fanciulli, o almeno per tutti i fanciulli. Si tratta, in effetti, di mancanze gravi che per grazia di Dio non tutti commettono.

Ebbene! ecco: Una crisi d'immoralità imperversa tra i fanciulli, e in particolare tra le fanciulle, più ardite dei maschi. Questa crisi imperversa in città, molto più che nelle campagne.

Da dove proviene? Essa ha cause multiple.

La prima è la *mixité scolaire*. Dei biglietti sono scambiati con disegno d'appoggio. Tutta un'organizzazione di intermediari facilita gli incontri fuori dalla scuola, e s'incarica della sorveglianza degli adulti. I fanciulli conservano il segreto. I genitori e i maestri non ne sanno nulla.

⁴⁵ *Ibidem*, pp. 9-10.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 10.

La mixité non è la sola causa. I ragazzi attualmente non dormono abbastanza. Bevono del caffè ed anche degli alcoolici, gli sport e gli esercizi scolari prolungati li stancano. Diventano nervosi e instabili. Questo vale di più ancora per le ragazze che per i ragazzi. Senza sorveglianza, sovente, la domenica, i ragazzi sono testimoni, perché cercano di vedere, senza essere visti, di atti immorali commessi dagli adulti. La loro curiosità è insieme precoce e malsana. Un tempo, i ragazzi avevano ritegno perché sapevano che c'era uno sguardo a cui non potevano sfuggire, lo sguardo di Dio. Lo sanno essi oggi? Alla scuola, e spesso in famiglia, si è muti su questo argomento.

Io non parlo del cinema e dei giornali che iniziano al vizio, che sollevano prematuramente nello spirito dei ragazzi delle questioni alle quali cercano risposta.

Infine, miei cari fratelli, i vostri ragazzi, ai vostri occhi, sono sprovvisti di malizia. Non hanno il peccato originale. Sono gentili, graziosi...

Voi li lanciate nel mondo senza alcuna formazione religiosa. E poi, e poi... le disgrazie arrivano e voi dite per consolarvi: Oggi non ci sono più ragazzi. Mentre dovrete dire: Oggi non ci sono più genitori.

Ho parlato abbastanza chiaro? Padri e madri, avete voi compreso? Felici i ragazzi che nascono e sono allevati in un focolare cristiano! Non sfuggono a tutte le tentazioni, ma sono armati contro di esse. Felici i ragazzi che sanno che Dio li ama, che Dio li vede, che la Santa Vergine veglia su di essi e che Nostro Signore li attende alla Sacra Mensa.

Ricevete, carissimi fratelli, l'assicurazione del mio sincero affetto.

* JULES-GÉRAUD, card. SALIÈGE arch. de Toulouse⁴⁷

32) *L'Imitazione*

Si tratta del libro intitolato: «L'Imitazione di Cristo». Ne avete fatto l'esperienza? Questo libro ha una potenza che costringe al raccoglimento. Basterà leggere alcuni versetti attentamente, questo sarà sufficiente a mettere la vostra anima in un clima di preghiera. Voi rientrerete in voi stessi, le cose esteriori spariranno, voi incontrerete Dio.

Questo libro non ha perduto nulla della sua attualità. D'altronde le cose eterne sono sempre attuali.

Riflettere, meditare, pregare. Sono le condizioni preliminari, indispensabili di questo apostolato fecondo. Appartenersi, dominarsi,

⁴⁷ JEAN GUITTON, *Le Cardinal Saliège*, pp. 77-78. La lettera è del 1952.

dominare le proprie impressioni, sono le regole necessarie di ogni azione feconda.

L'Imitazione fa il silenzio in noi, dissipa la dissipazione, spegne la febbre delle agitazioni, sollecita il fervore e crea un clima soprannaturale.

L'uomo del mondo ci guadagnerebbe nella lettura di questo libro, che li distoglierebbe dall'intontimento. L'operaio vi scoprirebbe la sua personalità nascosta e il mistero della vita interiore; la dama del mondo vi troverebbe il placamento dei suoi desideri; la donna del popolo la bellezza dell'asceti cristiana; il sacerdote un mezzo rapido di fare il pieno, di riparare, se necessario, le perdite dell'azione.

Nell'Imitazione si trova l'essenziale degli scritti dei maestri della vita spirituale, dei grandi maestri. E' un condensato. Nella nostra epoca di febbre, il condensato è quanto mai utile. Non bisogna disprezzarlo.

24 ottobre 1937⁴⁸

33) *La spiritualità dei doveri del proprio stato*

Le scuole di spiritualità non mancano. Ciascuno è libero di scegliere la propria. Esse tendono a formare l'uomo interiore e perciò stesso, in una certa misura, l'uomo d'azione. Esse non danno la tecnica dell'azione, ma preparano l'anima che comanda l'azione. In generale, perché esse si rivolgono all'individuo, parlano dei doveri di stato in maniera astratta. Esse non possono, in effetti — la natura delle cose non lo comporta — entrare in tutti i dettagli della vita umana. Ecco perché queste spiritualità diverse devono essere completate da una spiritualità dei doveri del proprio stato. Spiritualità variabile secondo le differenti funzioni umane. C'è una spiritualità familiare; una spiritualità professionale secondo le diverse professioni. C'è perfino una spiritualità politica. Mi si dirà: si tratta d'applicare dei principi generali a questi doveri di uno stato particolare. L'ammetto. Ma ancora bisogna tradurlo in pratica. E bisogna ancora preparare i giovani e le giovani, a rendersi atti a comprendere e a praticare il dovere inerente allo stato di vita che stanno per scegliere.

C'è un noviziato per gli Ordini Religiosi, che prepara ai doveri della vita religiosa. Che cosa si fa per le persone chiamate a vivere nel mondo? E' la loro vocazione. Dov'è il loro noviziato? Non si corre il rischio di formarle come se esse dovessero vivere nel convento? Il principio è lo stesso. Lo ammetto. L'applicazione differisce, e tutto sta nell'applicazione. La famiglia è una scuola di formazione,

⁴⁸ Les « Menus Propos », vol. V, *L'homme intérieur*, pp. 37-38.

di raddrizzamento, di ascensione. C'è anche la professione. C'è l'equivalente della Regola negli Ordini monastici. Perché non lo si dice? Non c'è forse come una sorta di deformazione che fa vedere il mondo unicamente attraverso degli occhiali, i quali, come tutti gli occhiali, sono d'un certo colore? Se si togliessero gli occhiali, non si perderebbe nulla. Si rischierebbe di vedere la realtà tale quale è.

17 aprile 1938 ⁴⁹

IV. - CONCLUSIONE

Ci siamo trovati di fronte a un gigante del pensiero, ma nello stesso tempo a un uomo che, guardando al futuro, forse non aveva ancora previsto il tempo del Concilio. Anch'egli, malgrado la sua genialità, fu un figlio del suo tempo.

I suoi ammaestramenti non sono sempre da applicarsi alla lettera, anche perché talora si esprimono con paradossi, ma riflettono tuttavia molte esigenze del giorno d'oggi.

Lo scopo nostro non è stato altro, che quello che di far conoscere oggi, in Italia, la figura straordinaria di questo pensatore, che seppe compiere la sua missione in tempi difficili e in maniera mirabile, lasciando a noi delle tracce imperiture della sua esperienza umana e pedagogica.

⁴⁹ *Ibidem*, pp. 9-10.

